



Gli amanti del soprannaturale, purché non siano troppo impressionabili, hanno un museo che sembra fatto apposta per loro. Si trova presso la sacrestia della chiesa del Sacro Cuore del Suffragio, che spicca per la sua finta architettura gotica sul lungotevere Prati. Il "Museo delle Anime del Purgatorio", questo è il suo nome, fu fondato alla fine dell'Ottocento da padre Victor Jouet, un missionario originario di Marsiglia. Per capire come nacque la piccola, ma significativa, collezione, bisogna risalire al 15 settembre 1897, quando presso la chiesa del lungotevere scoppiò un incendio. Una volta spente le fiamme, i religiosi notarono con stupore stagliarsi su una parete l'immagine di un volto sofferente. Padre Jouet pensò che si dovesse trattare del segnale inviato da un'anima del Purgatorio e cominciò a studiare fenomeni simili, ricercando documenti e testimonianze in Italia e in Europa. Ne risultò un'originalissima

## Impronte di mani infuocate: segnali dal Purgatorio

raccolta, composta di reperti che vanno dal 1636 al 1919. Tra i più inquietanti, sono quattro impronte bruciate. Sarebbe stato un sacerdote defunto, padre Panzini, a lasciarle il 1° novembre 1731 alla badessa del monastero delle Clarisse di Torino, madre Isabella Fornari. Non deve essere stata un'esperienza idilliaca: per la poveretta, vedersi marchiarsi a fuoco l'impronta di una mano sinistra ed una croce sulla tavoletta di legno che usava per lavorare, ancora una mano sinistra su un foglio di carta, mentre una mano destra infuocata le bruciava la tonsola ed andava ad imprimerli sulla camicia.

Chissà cosa voleva comunicare il trapassato sacerdote alla badessa? Conosciamo, in compenso, il tenore del messaggio che la signora Leleux fece giungere dall'alibi al suo scapestrato figlio. Era la notte del 21 giugno 1879 e la donna appariva per l'ennesima volta al ragazzo, rimproverandogli della condotta dissoluta ed implorandolo di cambiare vita. Forse sarebbe stato un altro tentativo fallito, ma questa volta il figlio un segno tangibile della sua presenza e gli imprime una mano infuocata sulla camicia. Fu quasi un miracolo: il giovane si pentì, mutò radicalmente la sua esistenza, fondò persino un ordine

religioso e, molti anni dopo, spirò santamente. Il museo conserva anche un'impronta lasciata da una suocera alla propria nuora. I fatti sono accaduti nell'Ottocento in Germania. Ad una certa Margherita Demmerle di Ellingen apparve la madre del marito, defunta da oltre trent'anni, a dirle che aveva bisogno di aiuto per essere liberata dalle pene del Purgatorio. Chiedeva, così, alla nuora, di farle celebrare delle messe di suffragio e di andare in pellegrinaggio al Santuario di Nostra Signora di Marienfeld. Margherita seguì puntualmente le istruzioni: poco dopo ricevette l'ultima visita della suocera, raggiante per essere ormai tra i beati e, su consiglio del parroco, le chiese un segno. La defunta non si fece pregare e, quasi come un ringraziamento, stampò la sagoma della sua mano sul libro che la nuora stava leggendo.

Cinzia Dal Maso



Il suo aspetto pittoresco attrasse i viaggiatori stranieri

## Trastevere, antico custode del vero "core de Roma"

Trastevere, uno fra i più antichi rioni di Roma, trae la propria denominazione dal sorgere al di là del Tevere (*trans Tiberim*), alla sua destra, in una zona conosciuta durante l'età imperiale come *veiente*, dove avvennero, per opera di Orazio Coclitte, di Caio Muzio Scevola e della fanciulla Clodia, i primi atti eroici della storia di Roma. Il rione fu anche chiamato "città di Ravenna" per lo stanziamento dei "Castra Ravennatium" e fu sede della comunità ebraica fino a tutto il pontificato di Paolo IV (1555-1559).

I Trasteverini parteciparono ai tumulti ed alle congiure verificatisi specialmente nel Medioevo e sostennero nel 1849 la Repubblica Romana. Si può anche dire che Trastevere fu il rione di Roma da cui partirono i moti risorgimentali.

La sistemazione del Trastevere fu decisa nel 1886 e limitata alla zona lungo l'omonimo.

Il vecchio Trastevere, compreso tra Ripa Grande, S. Maria in Trastevere, Porta Settimiana e Ponte Sisto, aveva cominciato nel XVII sec. ad espandersi alle falde del Gianicolo, di cui nell'Ottocento occupava ancora solo le pendici. La piazza di S. Maria in Trastevere era il punto di convergenza delle vie di S. Maria della Scala, della Lungaretta e di S. Francesco a Ripa (ora piazza). Il collegamento con il Ponte Sisto era dato da via S. Dorotea, con il Ponte Quattro Capi da via in Piscinula, mentre la via di Porta Portese conduceva all'Ospizio Apostolico di S. Michele e all'antistante porto di Ripa Grande. L'aspetto del rione era modesto, ma aveva il merito di conservare non soltanto notevoli esempi dell'architettura civile medioevale, ma anche lo spirito che aleggiava in quel labirinto di viuzze e vicoli, tra "catapecchie e depositi diieno". Apparivano in completo abbandono i più bei edifici del periodo medioevale. La casa dei Mattei alla fine dell'Ottocento era divenuta una oca con la curiosa insegna della "sciaccueta". Il palazzo-fortezza degli Angiullara era un cumulo di sovrapposizioni in muratura ed in legno e non dava certo l'impressione di

essere stato la dimora di quel fiero Titta degli Angiullara che non volle scoprirsi il capo neppure dinanzi a Carlo V, dicendo ironicamente di essere raffreddato, specificando poi in modo altezzoso che finché avesse avuto al fianco la spada, non c'era a Roma persona a cui avrebbe reso omaggio togliendosi il copricapo. Si vedevano ancora le case degli Alberteschi con l'altissima torre, vicino al ponte Rotto.

Ricordava Silvio Negro: "chi dice Tevere dice Trastevere", "ma dice anche Roma nel senso più tradizionale della parola". Infatti il vero folklore romano, il pittoresco della città, ricercato dai viaggiatori stranieri di allora, risiedeva qui nei cortili, nelle botteghe, nelle strade e nelle tante osterie dis-

**La sistemazione urbanistica operata a partire dal 1886 ha inesorabilmente infierito sul tessuto medioevale del rione**

seminate un po' dovunque. La più famosa era l'osteria di "Cucciarella alla Scantarella di Piscinula", dove era d'obbligo recarsi "per avere un'idea delle costumanze di Trastevere, perché vi i popolani ballavano il saltarello e cantavano da povera". Altra nota caratteristica di Trastevere era la rivalità fra i suoi abitanti e quelli del rione Monti, con i quali ingaggiavano spesso violente zuffe;

inoltre le "belle trasteverine", anche esse partecipi di tale antagonismo, tenevano a distinguersi dalle monticiane "per alcune singolarità del vestire e del portare lo scialle". A questi atteggiamenti del tutto profani i Trasteverini univano una particolare devozione per la Madonna, come attestano ancor oggi alcune edicole mariane. La Festa de' Noantri, che si celebra ogni anno nel mese di luglio, prosegue un'antica usanza collegata alla Madonna del Carmine: in solenne processione viene portata per le strade la statua della Vergine, detta anche "Madonna della Fiumara".

"Li palazzi belli", cioè le nuove costruzioni che determinarono l'alterazione del vecchio Trastevere, in un primo tempo riguardarono la zona centrale del rione, che venne unito al centro di Roma con il ponte Garibaldi, costruito nel 1888 dal Vescovalli. Piazza Belli, chiamata in precedenza "piazza d'Italia e piazza Sonino", fu realizzata nel 1890 in concomitanza con l'apertura di viale del Re, successivamente chiamato dei Lavoratori e del Lavoro, dal 1949 viale Trastevere. In quell'occasione furono demolite tutte le case ed alcune vecchie strade i cui nomi (Sacchetti, del Muro Nuovo, dell'Arco dell'Annunziata e di S. Bonosa) riecheggiano la "Roma Sparta" immortalata da E. R. Franz. Da ponte Garibaldi la piazza attira subito l'attenzione con il palazzo fortificato, il cui impianto più antico doveva

Pagina a cura di Antonio Venditti

risalire al sec. XIII, degli Angiullara. Al centro è il monumento-fontana in onore di G. G. Belli, eretto nel 1913 mediante pubblica sottoscrizione.

A facilitare le comunicazioni con il centro di Roma contribuì, dalla parte opposta di ponte Garibaldi, via Arenula. Il sistema viario di Trastevere si arricchì inoltre di un'arteria che unisce via della Lungara con piazza Santa Maria in Trastevere, da dove poi la via della Lungaretta, ampliata, portava direttamente a ponte Rotto, collegato all'attuale Lungotevere dei Pierleoni da strutture metalliche.

I nuovi edifici sorti soprattutto all'ati di Viale Trastevere si collegano a quelli eretti nella zona di San Cosimato, allora libera da costruzioni. Si cercò di sopprimere alla loro complessiva carenza di ricerca estetica, costruendo il Ministero della Pubblica Istruzione, iniziato nel 1914 su progetto di Cesare Bazzani, ed il Palazzo degli Esami.

La sistemazione urbanistica di Trastevere ha infierito dei notevoli colpi al tessuto medioevale del rione: case e torri, tra cui le abitazioni degli Alberteschi e parte del gruppo che formava la residenza degli Angiullara, furono vandalicamente demolite. A questo si deve aggiungere che i restauri operati sugli edifici della stessa epoca hanno talvolta variato la loro struttura originaria, come nel palazzetto degli Angiullara, mentre ben sistemata è stata in tempi più recenti la casa dei Mattei. La stessa cosa non è però avvenuta per il palazzo dei Tolomei, nel quale sono state mascherate le muraure originarie. Ma il Trastevere medioevale è presente ancora nelle case davanti la basilica di Santa Cecilia, in via della Lungaretta e in vicolo dell'Altera. Basta distorsi un poco sulla via della Lungara per accorgersi dell'altro aspetto del rione, quello rinascimentale.

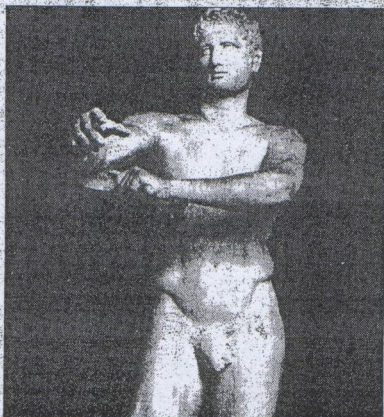
## Il vicolo dell'Atleta

Prese il nome da una statua

Il vicolo dell'Atleta deve la sua denominazione ad un fortunato invenimento. Nel 1849, mentre a Repubblica Romana cercava di resistere con tutte le forze ai colpi inferti dalle truppe francesi del generale Oudinot, nel vicolo che si chiamava delle "alme in Trastevere, poco lontano dal teatro di guerra, si stava cavando per costruire una casa. All'improvviso tornarono alla luce le pareti di un antico edificio, quindi una statua di marmo raticamente intatta: era una copia dell'*Apoxyomenos*, l'amosa scultura di Lisippo raffigurante un atleta che, con l'apposito strumento, si deterge il

corpo dalla sabbia e dall'olio dopo una gara. L'originale era stato portato a Roma da Marco Agrippa, che lo aveva fatto collocare di fronte alle sue terme, ossia nella zona del Pantheon. Tiberio si invaghi dell'opera e pensò di approfittare del potere imperiale per farsela sistemare nel suo palazzo, al Palatino. Non l'avesse mai fatto! Il popolo ne fu indignato e iscenò una manifestazione grandiosa, arrivando a tumoreggiare sotto le finestre dell'Imperatore, che si vide costretto a fare marcia indietro e a rimettere la statua esattamente dove stava.

Ann. Ven.



## Il bastone del Belli

Una calamita per i vandali

Sul largo che si apre all'estremo di Viale Trastevere, proprio allo sbocco di Ponte Garibaldi, la città di Roma ha eretto un monumento al suo poeta, Giuseppe Gioacchino Belli. Non si sa per quale motivo, a realizzare l'opera fu chiamato uno scultore di Caltanissetta, Michele Tripisciano, che nella sua città natale è piuttosto famoso e persino titolare di un museo: "Beppe er tosto" - così si firmava il Belli - se ne sta lì dal 1913, con al fianco un'erma quadrifronte che prende a modello una di quelle del vicino Ponte Fabricio, o Quattro Capi. Sembra guardare tranquillo ed un po' distaccato il traffico caotico di una Roma che cambia e diventa ogni giorno più diversa dalla sonnacchiosa città papalina cantata nei suoi sonetti. La sua quiete è stata, però, spesso turbata nel corso degli anni dal ripetersi di un incescosito episodio: il furto del bastone, realisticamente realizzato con la canna d'ebano ed il pomo d'avorio. Alla fine, il Comune ha preso una drastica decisione ed ha fatto fare un finto bastone, in ferro verniciato, che nessuno ha più toccato.

Ale. Ven.